

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un documento approvato ad Ariccia dal Consiglio generale

La Cgil vota e decide: «Uscire dal nucleare»

Modificando l'orientamento assunto nel congresso di febbraio, il sindacato chiede «il progressivo disimpegno dall'energia di fissione» - La scelta di un sistema alternativo fondato su fonti rinnovabili e risparmio energetico

ROMA — «Nucleare stop». Lo dice la Cgil che ieri, a conclusione del suo Consiglio generale, ha deciso di assumere il progressivo disimpegno dall'energia nucleare di fissione. La scelta compiuta ora dalla Cgil è già ben diversa dal «sì» al nucleare, limitato e con precise garanzie di sicurezza, espresso poco più di 6 mesi fa con un deliberato congressuale votato a maggioranza. In questo mese di novembre, il primo mese di tempo c'è stato Chernobyl, una tragedia che ha spinto a un approfondimento e a una riconsiderazione dei nostri orientamenti. Il dibattito — si legge nel documento politico approvato ieri dai quadri dirigenti della maggiore confederazione sindacale — non è concluso. Ci saranno ulteriori approfondimenti che culmineranno in una conferenza nazionale indetta per il prossimo mese di novembre, primo mese della conferenza energetica che l'intero sindacato, assieme a tante altre forze politiche e sociali, ha sollecitato al governo.

Ma chiara è la direzione di marcia. La graduata, in questo disimpegno dal nucleare è stata messa in stretta relazione con «analoghe decisioni internazionali». Nel documento, poi, si parla esplicitamente di una fase di transizione, che consenta di individuare «un sistema alternativo complessivo in grado di far fronte al fabbisogno energetico del paese». Le stesse fonti rinnovabili e il risparmio energetico dovranno diventare «punti di riferimento strategici nel ridisegnare un nuovo progetto di sviluppo». Alla stessa ricerca di nuove tecnologie, come quelle della fusione nucleare (ma un nucleare pulito, «siccome gli scienziati», dovrà essere considerata «grande attenzione» in modo da qualificare l'apporto del nostro paese alla cooperazione internazionale.

Proprio tanta precisione rivela quanto ponderato sia stato il passaggio. E l'accesso al dibattito registrato ieri su questo capitolo del documento politico del Consiglio generale, ha in qualche modo compensato la scarsa attenzione alla questione nucleare nelle giornate di discussione generali.

Ha cominciato Guido Bolaffi, dei metalmeccanici, chiedendo che fosse cancellato quel riferimento alle analoghe decisioni internazionali: «Altrimenti restiamo impalati al chi fa il prim'passo». Poi, ha preso la parola un nucleare perplesso come Aldo Giunti, del Pubblico Impiego: «Io scillo», ha detto apertamente. «Ora ho paura della centrale nucleare di Latina, ma ho anche paura, se non di più, della portatela nucleare americana nel porto di Napoli e dello scudo spaziale che Reagan vuole spingere fin sull'Europa». Fino a un nucleare niente affatto perplesso come Aldo Amoretti, dei tessili, che ha insistito perché l'indicazione del disimpegno fosse consegnata a un ordine del giorno per consentire una decisione a conclusione del più ampio confronto.

È stato Ottaviano Del Turco, a questo punto, a segnalare il pericolo di una doppia interpretazione: la Cgil esce di punto in bianco dal nucleare; oppure, conferma la sua opzione congressuale. Fausto Vigevari, respingendo a nome della commissione tutti gli emendamenti (con la sola eccezione del termine di novembre per la conferenza nazionale, proposto da Donatella Turtura), è stato esplicito: «Compagni, questo è il compromesso politico più significativo». Non ha, però, soddisfatto tutti. Sono state espresse delle riserve, di segno opposto: Bolaffi, da una parte, e Nella Marcellino (Inca), dall'altra. E probabilmente buona parte dei 4 voti contrari e dei 10 di astensioni è stata espressa.

Pasquale Casella

(Segue in ultima)

Per i metalmeccanici uno sciopero di 4 ore

ROMA — La formula usata è questa: le tre segreterie dei sindacati metalmeccanici si sono accordate per proporre all'assemblea dei consigli generali uno sciopero generale di categoria. Si indicano anche la data, il 14 ottobre, e le modalità, quattro ore di astensione. Si è dunque solo all'inizio dell'iter formale che porterà alla decisione di sciopero: il «elenco ufficiale dell'industria» ci sarà mercoledì a Roma, all'assemblea nazionale dei tre «consigli», gli organismi che raggruppano i dirigenti sindacali e i delegati dei consigli di fabbrica. Ma il discorso non cambia: la più grande categoria industriale impegnata

Al convegno di Viareggio scontro tra Dc e Psi sulla tassa comunale

Finanziaria, ci sono o no i soldi per gli enti locali?

Per il Psi non ci saranno tagli e la Tasco si aggiungerà ai trasferimenti statali, ma la Dc replica che i tagli ci saranno e che con quel denaro si coprirà un buco di 800 miliardi

Tra democristiani e socialisti non c'è accordo sulla tassa da proporre per i Comuni nell'ambito della Finanziaria. Ieri al convegno sulla finanza locale di Viareggio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, ha detto che la Tasco sarà un'imposta «aggiuntiva» rispetto ai trasferimenti statali, garantiti agli enti locali nella misura della competenza '86 e con l'aggiunta del 4% che rappresenta il tasso di inflazione programmata per il prossimo anno. Ma il Dc Rubbi, con il ministro Romita a far da sponda, replica che la Tasco dovrebbe compensare i mancati trasferimenti agli enti locali e garantire un gettito attorno ai mille miliardi, coprendo proprio quel buco di 800 miliardi della Finanziaria, dovuto al mancato trasferimento di competenze ai Comuni.

SERVIZIO DI GUIDO DELL'AGUIRA A PAG. 2

Proposta sui ticket: aboliamoli tutti

di LUCIO MAGRI

LA SOLA cosa da dire e da fare a proposito dei «tickets» è abolirli, tutti e subito. In questa direzione noi comunisti ci batteremo, nel Parlamento e nel paese. Non è la puntigliosa riproposizione di obiezioni di principio che abbiamo espresso su questo problema fin dall'inizio; e tanto meno il tentativo di riscuotere in ipotesi di bilancio pubblico, esentando le fasce più bisognose della popolazione, e rimettendo in discussione la gratuità del sistema sanitario per quelle più abbienti.

In secondo luogo per ridurre, facendola in parte pagare, la spinta a un consumo farmaceutico spesso inutile, a una moltiplicazione delle analisi spesso altrettanto inutili e dannose, alla crescita facile del medico di base.

La pratica ha ormai dimostrato che questi obiettivi, con quello strumento, non si raggiungono, e che al contrario si ottengono effetti non voluti e perversi sia sul piano della giustizia che su quello dell'efficienza. L'introito globale garantito dai ticket alla finanza pubblica è rimasto, rispetto alla spesa sanitaria e tanto più alla spesa complessiva, modesto. A fronte di tale introito vanno considerati i costi, difficilmente calcolabili ma consistenti, degli apparati e delle

(Segue in ultima)

Gran serata mondana per la «Voce»



Tutti i Vip a Milano Ha cantato Sinatra

Novemila in sala e milioni davanti alla tv - Grandissima professionalità dell'artista - Settantacinque minuti di spettacolo

MILANO — Il figlio prodigo è tornato. Non povero e sconfitto dalla vita, ma ricco e famoso. Chiacchierato anche, ma soprattutto amato e fanaticamente atteso dalla patria rissociente. Ormai lo avete visto tutti. Complice la tv, un avvenimento spettacolare e mondano d'élite è diventato ancora più mondano ancora più d'élite. Novemila persone alla Pala-Trussardi di Milano sotto gli occhi di cinque telecamere e di tutto il paese. E il paese lontano ha visto e sentito sicuramente più di quelli presenti sotto il palco, impegnati a far parte dello spettacolo. E sicuramente più dei giornalisti, affacciati a vedere chi c'era e chi non c'era, a spulciare i titoli, a cantare canzoni eseguite e quelle no, a prendere appunti scoprire sulle facce dei colleghi la soddisfazione di una notizia in più,

sempre in una impossibile intervista, e questo per arrivare in mano a un lettore che ha già visto e commentato tutto a casa sua. Ah! Disperazione del cronista, il quale, sia detto per inciso, ma con la maggiore accrescente, non ha potuto usufruire neppure della inesistente sala stampa.

Ma pazienza. Quando Sinatra, senza presentazione alcuna, è salito sul palco, è stato accolto da un applauso infinitamente affettuoso, che sarebbe durato a lungo, se lui non l'avesse signorilmente zittito cominciando subito a cantare. Nel silenzio ha tirato fuori la voce di dentro come un coniglio dal cappello, come Michelangelo tirava fuori le statue dal marmo dove stavano nascoste. 75 mila-

(Segue in ultima) Maria Novella Oppo

Se canta ancora è merito anche mio

di ANIELLO COPPOLA

Caro direttore, mi ha chiesto un pezzo in occasione del viaggio europeo di Frank Sinatra, partendo probabilmente dalla convinzione che un giornalista sia un tuttofare, se non della scrittura, per lo meno dell'informazione. E, in effetti, la mia incompetenza specifica non basterebbe ad esimersi dall'intervenire su questa singolarissima stella dello spettacolo recitato, cantato, filmato, parlato. E anche scritto, visto il flusso degli articoli che su di lui ancora una volta dilagano nella stampa popolare.

Si tratta di una delle personalità più brillanti e controverse uscite dal mondo della canzone e di Hollywood, di un attore che ha concepito il palcoscenico come una pedana utilizzabile anche per la danza della politica, di un uomo dalle più

contraddittorie amicizie: dal Kennedy, finché Robert lo cancellò dal carnet della Casa Bianca dove pure aveva primeggiato insieme con tanti attori e intellettuali democratici, a Spiro Agnew, l'imbroglione cacciato dalla vicepresidenza degli Stati Uniti prima ancora di Nixon,

fino a Ronald Reagan che soddisface le sue ambizioni chiamandolo ad organizzare quel baccanale della pacchianeria repubblicana che fu la prima incoronazione dell'attuale presidente. E, in mezzo, le amicizie con i biscazzieri di Las Vegas e di Atlantic City, i favori chiesti e resi al boss di «Cosa nostra», le rivelazioni del killer pentito Jimmy Fralunno

che fu la prima incoronazione del gangster che per conto della Cia avrebbe dovuto assassinare Fidel Castro), Salvatore Rizzo, Lucky Luciano, Brown Lucchese e chissà quanti altri «del nome» della mafia italo-americana. Per tacere delle love story con alcune delle donne più desiderate del mondo: Ava Gardner, che sposò, Marilyn Monroe che «regalò» a John

(Segue in ultima)

Pci e Spd I limiti di una cultura economica di sinistra

di CLAUDIO NAPOLEONI

Sono molto d'accordo con le considerazioni svolte da Rodotà su l'Unità, a proposito del senso e della rilevanza del recente congresso della Spd per il Partito comunista italiano. In particolare, concordo sulla necessità di prestare la massima attenzione al metodo, ossia ai modi, agli strumenti, ai tempi con cui si arriva all'elaborazione programmatica: l'effettivamente ci sarebbe qui da prendere a modello un partito, come la socialdemocrazia tedesca, che è riuscito a coinvolgere molte forze e a suscitare discussioni assai ampie sulle tesi programmatiche via via elaborate; mentre la preparazione della conferenza programmatica da parte del Pci (quella conferenza che è sembrata a molti uno dei risultati più rilevanti del congresso di Francoforte) non sembra che costituisca una realtà particolarmente presente nella vita del paese.

Ciò detto, penso che possa giovare qualche ulteriore considerazione, ma questa volta su questioni di merito, per avanzare una proposta più avanti di quanto non avvenga. E mi sembra, a questo riguardo, che il Pci (vedi i recenti giudizi di Napolitano su l'Unità e di Natta su la Repubblica) abbia finora sottovalutato il carattere più avanzato di questa tesi programmatica uscita dal congresso di Norimberga — ci sono (e mi limito alle questioni economico-sociali) almeno tre temi sui quali la riflessione, anche da noi, dovrebbe essere condotta più avanti di quanto non avvenga. E mi sembra, a questo riguardo, che il Pci (vedi i recenti giudizi di Napolitano su l'Unità e di Natta su la Repubblica) abbia finora sottovalutato il carattere più avanzato di questa tesi programmatica uscita dal congresso di Norimberga — ci sono (e mi limito alle questioni economico-sociali) almeno tre temi sui quali la riflessione, anche da noi, dovrebbe essere condotta più avanti di quanto non avvenga.

1) L'abbandono delle posizioni che potremmo chiamare «economiche», quelle cioè che considerano la crescita materiale, misurata dal Pil, come l'aspetto decisivo della vita economica; 2) l'indicazione della possibilità di uno sfruttamento della «seconda rivoluzione industriale» (dovuta alle innovazioni che sostituiscono il lavoro manuale e non semplicemente il lavoro manuale, secondo la definizione di A. Schaff) lungo linee radicalmente diverse da quelle seguite spontaneamente dal mercato; 3) la prospettiva dell'apertura di un nuovo, e più avanzato, terreno di conflitto e di lotta con la classe proprietaria del capitale.

Brevissimamente su ciascuno di questi temi. Per quanto riguarda il primo, cioè l'impossibilità di assumere la crescita del Pil come misura della corrispondenza delle prestazioni di un'economia ai bisogni e al benessere della popolazione, non posso che limitarmi, qui, a rimandare alla letteratura abbondantissima: ricordo solo, come particolarmente importanti per passare dal giudizio tecnico a quello politico, due opere recentissime: il libro di G. Ruffolo, La qualità del mercato, pp. 41-68, e il fascicolo n. 1/1986 de La Rivista Trimestrale, dedicata al congresso del Pci, pp. 7-55. Questa questione è chiarissima nei documenti della Spd, mentre è molto meno chiara in quelli del Pci. E com'è noto, quello che si è contenuto nei documenti, resta il fatto che, nei casi concreti, i giudizi del Pci fanno ancora riferimento a quell'inevitabile criterio. L'ultimo caso è quello della legge finanziaria 1987, che viene criticata, tra l'altro, per l'indicazione di un saggio d'incremento del Pil, il 3%, che viene giudicato insufficiente, a fronte di un altro, ritenuto possibile e più desiderabile, del 4%. Io, che non temo l'accusa di ideologismo, parlerei qui di subordinazione della cultura di sinistra alla cultura borghese, quella

(Segue in ultima)

Nell'interno



Tv d'autunno: un inserto di quattro pagine sulle novità

La tv parla al femminile: ma non sono solo le donne la novità della stagione autunno-inverno televisiva. Fa capolino anche la cultura, sulle orme di trasmissioni francesi. Resta invece tutto aperto il problema informazione: la Rai vara il 15 dicembre la tv del mattino, le private attendono la diretta. ALL'INTERNO QUATTRO PAGINE SPECIALI

Si apre oggi il Congresso dei laburisti britannici

Il partito laburista inizia oggi il suo congresso annuale, che pone al centro dei suoi dibattiti la prospettiva del ritorno al governo e quindi un programma alternativo a quello della Thatcher. Alla base una svolta economica soprattutto nel campo dell'occupazione e una netta scelta antinucleare.

IL SERVIZIO DI ANTONIO BRONDA A PAG. 3

Forte dei Marmi vince il premio per la satira

Michele Serra, redattore dell'Unità e collaboratore di «Tango», è il vincitore della sezione giornalistica del premio Forte dei Marmi per la satira politica. Proprio su «Tango», in cui fa il verso a giornalisti e uomini politici, ha conquistato la gloria. Premiato Sergio Turone per la sezione letteraria.

A PAG. 6



Empoli-Juve Inedita sfida al vertice in serie «A»

Inedita sfida al vertice nel massimo campionato di calcio: attesa e curiosità per Empoli-Juve, match clou di questa domenica che mette di fronte i campioni d'Italia ed i neopromossi toscani (entrambi in testa alla classifica). A S. Siro, invece, il Milan va a caccia del primo punto di questo campionato: avversario di turno, l'Atalanta.

NELLO SPORT

Beirut-est, sanguinosi scontri tra falangisti

Improvvisa e sanguinosa prova di forza ieri a Beirut-est tra due fazioni delle «Forze libanesi» (militia cristiana di destra): quella filoisiriana di Elie Hobeika, che era stato defenestrato nel gennaio scorso, e quella del suo ex-luogotenente e successore Samir Geagea, legato al presidente della Repubblica Amin Gemayel. La battaglia è esplosa la notte scorsa e si è protratta per tutta la giornata. Nel pomeriggio si contavano

già ventinove morti e un centinaio di feriti. Le «Forze libanesi» falangiste hanno accusato le milizie scelte e del Baas pro-siriano di aver mandato armati da Beirut-ovest di rincalzo agli uomini di Hobeika, ma gli interessati (e lo stesso Hobeika) hanno smentito. Su entrambi i lati della linea verde fra le due Beirut sono entrate in funzione le artiglierie. Nelle foto: gli incendi provocati dalle cannonate

A PAG. 7

